

Presentazione della Comunità “CASA del GIOVANE” di Pavia

Storia

La nostra Comunità nasce nel 1968 dall'umile e coraggiosa carità del suo fondatore **don Enzo Boschetti** il quale, sfidando i pregiudizi e il comune 'buon senso', iniziò ad accogliere nei locali dell'oratorio della parrocchia da lui seguita i primi giovani con problemi di disagio e di tossicodipendenza, per farli dormire al caldo e ascoltare i loro problemi tentando nuove vie per risolverli.

Da quella semplice e immediata risposta si andò sviluppando una realtà di accoglienza, condivisione e promozione educativa, scolastica e lavorativa non preventivata da don Enzo stesso il quale continuò sempre a descriversi come 'un semplice strumento' di un'Ispirazione e di un Agire più grande.

Nei suoi primi venti anni la Comunità crebbe solamente grazie al contributo concreto e generoso dei volontari della parrocchia, degli stessi giovani accolti e degli obiettori di coscienza che in essa prestavano servizio. Da queste persone animate dalla gratuità e da motivazioni di solidarietà di fede scaturirono anche scelte di vita. Alcune tra esse aderirono al progetto di una vocazione di condivisione con i poveri e i giovani accolti motivata dal vivere il Vangelo della carità e sostenuta dalla preghiera.

Le comunità si svilupparono per far fronte al dilagare del fenomeno della tossicodipendenza che negli anni '70 e '80 assunse dimensioni notevoli. Per rispondere al problema don Enzo preferì alla 'quantità' la 'qualità' della risposta: anziché aumentare le comunità penalizzando la qualità dell'intervento educativo e promozionale sui giovani accolti, aprì alcune comunità per minori, perché il disagio giovanile attecchiva nella famiglia e nei ragazzi più giovani e lì era importante intervenire.

Nel 1993, anno della morte di don Enzo (è stata aperta la **Causa di Beatificazione** nel 2006), le comunità erano più di 15, diffuse principalmente in Pavia e provincia ma anche a Lecco, Biella e Lodi. Erano animate da un gruppo di persone consacrate alla preghiera e al servizio-condivisione dei giovani accolti, vivendo nelle comunità di accoglienza con loro, per creare quel clima di famiglia e di crescita importantissimo per l'efficacia educativa. Con i Fratelli e Sorelle di vocazione erano presenti anche tanti volontari giovani e meno giovani che permettevano alle Comunità di proseguire il loro cammino.

Negli anni '90 giunsero anche le leggi dello stato a normare le comunità educative nate spontaneamente negli anni precedenti. Si poneva la questione di scegliere se proseguire come realtà private o collaborare con il 'pubblico'. Si optò in modo quasi naturale per la seconda ipotesi perché si è sempre pensato che il territorio e la città fossero non solo partner privilegiati della rete della solidarietà ma anche interlocutori da stimolare e arricchire con la nostra esperienza sul campo e le competenze maturate nel vivere concreto del servizio.

Questa scelta comportò però risvolti molto impegnativi a causa degli standard strutturali e gestionali richiesti dalle leggi per poter beneficiare del sostegno economico dalle istituzioni. Negli anni '90 si dovette ristrutturare la maggior parte delle nostre case (erano tutte frutto di eredità e donazioni) per adattare alle richieste dell'Asl e nel contempo implementare nella gestione delle comunità le équipes educative con operatori qualificati professionalmente. Questi cambiamenti da una parte spinsero la comunità a qualificare il proprio intervento e la propria capacità di accoglienza e di educazione, dall'altra introdussero la problematica della

gestione del personale dipendente e la questione economica, che fino ad allora era stata affidata alla generosità delle persone e della Provvidenza, diventava sempre più presente.

L'integrazione di questi due aspetti - la presenza gratuita e competente di persone che per vocazione o volontariato condividono il cammino di liberazione, recupero e crescita dei giovani unita a quella di educatori, psicologi e psichiatri professionisti che svolgono il proprio servizio lavorando nelle comunità - è proseguita sino ad oggi, con un buon risultato che sempre occorre equilibrare e accompagnare perché non scada da una parte per gli operatori nel semplice 'lavorare' quando di fatto si ha a che fare con la sofferenza e le speranze di persone in carne e ossa che quasi mai hanno colpe delle loro disgrazie e fatiche e dall'altra per i volontari e i comunitari di vocazione nell'accontentarsi di avere comunità 'funzionanti' senza lasciarsi scomodare dai poveri di oggi e dalle loro provocazioni e esigenze.

Numeri, strutture e organizzazione

Giungendo ad oggi la nostra realtà presenta questo quadro di sintesi relativo alle presenze/accoglienze:

Quanti siamo in CdG — Aggiornato al 27/11/2012		
Ospiti diurni	76	Comprese 3 persone per lavori socialmente utili
Ospiti residenziali	111	Comprende tutte le comunità di Area Giovani, Minori e Donne
Dipendenti	52	Personale a contratto con coop CdG
Consulenti	20	
Volontari esterni	59	
Tirocinanti	10	Dalle varie Università
Volontari residenti	13	
Comunitari di vita	16	
Totale	357	

Come **strutture** abbiamo:

- Area Giovani e Dipendenze

- 4 comunità residenziali
- 1 centro diurno per persone senza dimora
- 3 laboratori (falegnameria, carpenteria, assemblaggio)
- 1 Centro Comunicazioni e stampa (solo in digitale)
- 1 Centro Manutenzioni e Cura del Verde
- 1 cucina centrale e sala mensa diurna
- 2 piccoli orti
- 1 casa estiva (non accreditata)
- 1 centro di ascolto

- Area Minori

- 2 comunità residenziali
- 1 casa famiglia
- 1 centro diurno
- 2 piccoli laboratori interni di falegnameria

- Area Salute mentale

- 2 centri diurni
- 2 piccoli laboratori interni
- 1 pollaio
- 1 piccola comunità residenziale (non accreditata)

- Area Donne e Mamme con figli

- 2 comunità residenziali
- 1 laboratorio di tessitura
- 1 orto grande

- Area Volontariato e Ospitalità

- 2 comunità (non accreditate)
- 1 salone polifunzionale per gruppi, eventi e conferenze

- Area Vocazione e spiritualità

- 1 comunità residenziale (non accreditate)
- 1 chiesetta
- 2 comunità non residenziali (non accreditate)

- Area Amministrativa e di Coordinamento

- 1 Centro di coordinamento con uffici vari

Come **organizzazione** abbiamo:

- **la Piccola Opera S.Giuseppe Onlus:** storica associazione di privati a sostegno della Comunità;
- **l'Associazione privata di Fedeli Casa del Giovane:** ente di diritto ecclesiale che accomuna, custodisce e promuove lo spirito e la vocazione della Comunità nella responsabilità e animazione delle strutture e delle persone secondo il carisma del fondatore;
- **la cooperativa sociale Casa del Giovane:** che gestisce gli aspetti economici e sociali nonché i dipendenti e i servizi della comunità e parte degli immobili;
- **la fondazione 'don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane' Onlus:** ente nato da poco con lo scopo di unificare la gestione dei beni mobili e immobili della Comunità e permetterne lo sviluppo e i progetti.

Lo stile e il metodo educativo

Nata dall'accoglienza immediata dei giovani con disagio la Comunità propone uno stile educativo che coinvolge e impegna gli educatori ad essere i primi e più importanti strumenti educativi verso le persone accolte.

Gli educatori per vocazione vivono la condivisione di vita con i giovani e le persone accolte, animati da una forte spiritualità, da una formazione umana e professionale matura e competente, e realizzano nelle comunità quel clima di 'famiglia' che fa la differenza tra un 'istituto' o una 'casa di cura' e una realtà di rapporti umani veri, rispettosi e promozionali, dove le persone accolte hanno prima di tutto un volto, un nome e una storia e poi anche delle patologie da guarire e delle difficoltà da affrontare.

Le *equipes* educative formate da operatori professionali coadiuvano gli educatori per vocazione a partire da motivazioni e da uno stile di vita che sposa gli stessi valori della Comunità: condivisione, amicizia, impegno, crescita, fede e preghiera (per chi vuole), formazione culturale e lavorativa, sobrietà ed essenzialità, volontariato, ecc. da declinare attraverso il quotidiano, composto dalle varie attività educative e formative e attraverso i vari progetti educativi e terapeutici maturati nell'esperienza di questi 40 anni e richiesti dalle Istituzioni presso cui siamo accreditati.

Le comunità sono composte al massimo da 15-20 persone per permettere un clima di rapporti a misura di persona e che favorisca i percorsi personali e non solo di gruppo.

L'apporto tecnico e clinico (psicologi e psichiatri) è armonizzato con questa visione unitaria e valoriale della persona e con le dinamiche di gruppo e di vita comune.

Lo stile educativo e di accoglienza si caratterizza anche per la ricerca di dialogo, collaborazione e progettazione con il territorio, gli enti pubblici e privati e il lavoro in rete, senza perdere lo specifico che contraddistingue la nostra identità educativa ma contribuendo allo scambio delle competenze e delle idee per meglio fronteggiare il disagio e favorire la crescita e il reinserimento sociale e umano di giovani accolti.

Altra caratteristica è quella di essere in costante ascolto dei problemi e delle situazioni di povertà e di difficoltà dei giovani e dei poveri, cercando di anticipare il disagio e di prevenirlo con proposte concrete, dinamiche ed efficaci:

- da qualche anno stiamo accogliendo il disagio della donna specie se straniera e madre, con tutti i problemi relativi a i figli, alla tratta da cui spesso provengono, alla violenza subita e alla necessità di integrazione socio-lavorativa spesso resa difficile dalla nostra cultura e dalla crisi;
- con il disagio mentale si stanno sviluppando progetti di promozione e di cittadinanza: volontariato dagli anziani, incontri nelle scuole per abbattere lo stigma, reinserimento lavorativo;
- nell'ambito dipendenze si sta iniziando ad affrontare il problema della dipendenza da gioco che dilaga in modo incredibile coinvolgendo giovani e meno giovani, senza distogliere l'attenzione dalle dipendenze 'classiche' quali le droghe e l'alcool;
- con i minori oltre all'accoglienza degli immigrati minorenni si sta rispondendo alle nuove problematiche che investono il mondo dei giovanissimi quali l'alcool e le droghe pesanti, con particolare attenzione alla famiglia di provenienza dove stanno i veri problemi dei ragazzi.